

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 15 dicembre 2015



CNI

Italia Oggi	15/12/15	P. 30	L'obbligo formativo su misura	Gabriele Ventura	1
-------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	---

INARCASSA

Sole 24 Ore	15/12/15	P. 41	Inarcassa rilancia il ravedimento		2
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	15/12/15	P. 41	L'insoluto non può essere affrontato solo con penalità	Maria Carla De Cesari, Maria Rosa Gheido	3
-------------	----------	-------	--	--	---

Sole 24 Ore	15/12/15	P. 41	Casse, salgono i debiti degli iscritti	Federica Micardi	4
-------------	----------	-------	--	------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	15/12/15	P. 10	Anas, un fondo ad hoc per gli investimenti	Alessandro Arona	6
-------------	----------	-------	--	------------------	---

Sole 24 Ore	15/12/15	P. 20	Sprint del Governo sui dragaggi S	Raoul De Forcade	7
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	15/12/15	P. 45	Professionisti specializzati Spazio a più formatori	Marco Bellinazzo	8
-------------	----------	-------	---	------------------	---

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore	15/12/15	P. 17	A Torino la tecnologia 4.0 per stoccare l'energia	Filomena Greco	9
-------------	----------	-------	---	----------------	---

UNIVERSITÀ

Repubblica	15/12/15	P. 25	Università il sorpasso delle facoltà scientifiche.	Salvo Intravaia	10
------------	----------	-------	--	-----------------	----

RIFORME

Sole 24 Ore	15/12/15	P. 5	Consulenti finanziari, arriva l'Albo unico		12
-------------	----------	------	--	--	----

CONTRIBUTI EUROPEI

Sole 24 Ore	13/12/15	P. 24	Con GeCoWEB vince la semplicità		13
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

URBANIZZAZIONI

Corriere Della Sera	15/12/15	P. 40	L'architettura come dovere civile	Vittorio Gregotti	14
---------------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------------	----

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	15/12/15	P. 1	Il piano tedesco su debito e aiuti Ue	Carlo Bastasin	16
-------------	----------	------	---------------------------------------	----------------	----

STRATEGIE DI COMUNICAZIONE

Italia Oggi	15/12/15	P. 23	Contro Report una pioggia di dati	Goffredo Pistelli	18
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------------	----

COMMERCIALISTI/ Il Consiglio nazionale ha approvato il regolamento, ora agli Ordini

L'obbligo formativo su misura Anzianità e mancato esercizio riducono il monte ore

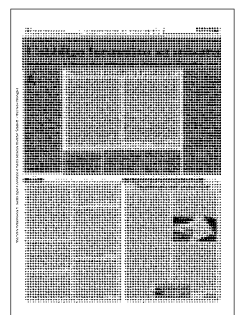
DI GABRIELE VENTURA

Al via dal 1° gennaio 2016 il nuovo regolamento per la formazione professionale continua dei commercialisti. Nessun esonero, ma obbligo formativo ridotto, per mancato esercizio della professione, anzianità e iscrizione all'elenco speciale. È questa la principale novità contenuta nel regolamento per la formazione professionale continua degli iscritti negli albi tenuti dagli ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ex art. 7, dpr 137/2012, approvato dal Consiglio nazionale il 3 dicembre scorso e inviato agli ordini territoriali con la nota informativa 99/2015 di ieri. La versione definitiva del testo è stata messa a punto alla luce del parere espresso dalla Giustizia il 23/10/2015, che come unica condizione ha chiesto al Cndcec che fossero eliminate le previsioni di esonero per coloro che compiono i 65 anni di età nel triennio, coloro che non esercitano l'attività professionale e per gli iscritti nell'elenco speciale, prevedendo eventualmente una riduzione dell'obbligo. Per questi soggetti il regolamento stabilisce quindi la necessità di maturare dieci crediti l'anno, mentre il Consiglio nazionale ha formulato una richiesta di incontro al ministro della giustizia, Andrea Orlando, per chiarire questo punto. Per il resto, per l'assolvimento dell'obbligo di formazione l'iscritto all'albo è tenuto ad acquisire

in ciascun triennio formativo 90 crediti formativi, dei quali almeno nove mediante attività formative aventi a oggetto: l'ordinamento, la deontologia, i compensi, l'organizzazione dello studio professionale, la normativa antiriciclaggio e

le tecniche di mediazione. La novità riguarda proprio l'inserimento delle ultime due materie tra quelle «obbligatorie». In ciascun anno, l'iscritto deve acquisire un minimo di 20 crediti e in ogni caso, quando l'obbligo formativo decorre dal

secondo e terzo anno del triennio in corso, l'iscritto è tenuto ad acquisire rispettivamente 60 crediti nel biennio e 30 nell'anno. In generale, il regolamento riconosce la possibilità di erogare eventi di formazione professionale continua anche alle «Associazioni di iscritti agli albi e di altri soggetti». Agli ordini territoriali è riservato comunque un ruolo centrale nella definizione dell'offerta formativa: cureranno infatti l'istruttoria della richiesta di accreditamento degli eventi organizzati dai soggetti autorizzati e la riscossione del contributo a questi richiesto «per ciascuna giornata dell'evento, pari a 5 euro per ogni partecipante iscritto negli albi dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, con un minimo di 250 euro per ciascun evento formativo a pagamento approvato». Sono state inoltre introdotte le modalità di svolgimento da parte dell'ordine delle verifiche annuali e triennali dell'assolvimento dell'obbligo formativo da parte degli iscritti. Al Consiglio nazionale spettano infine norme di indirizzo, coordinamento e attuazione che definiscono le modalità e le procedure di svolgimento delle attività e degli eventi relativi alla formazione continua.



Gli strumenti conciliativi. Il presidente Santoro: «Necessario ridurre le sanzioni»

Inarcassa rilancia il ravvedimento

■ Ridurre le attuali sanzioni dell'80% e trovare una soluzione con i ministeri vigilanti (Economia e Lavoro) per tagliare il nodo gordiano del pregresso che mai troverà soluzione. La proposta, provocatoria, arriva da Inarcassa, la Cassa di previdenza di ingegneri e architetti che conta circa 170 mila iscritti, di cui 30/40 mila sono in sofferenza.

Il Comitato nazionale dei delegati dell'ente, a metà ottobre, ha deliberato le linee guida per rivedere il sistema sanzionatorio - peraltro già modificato nel 2010 - con due obiettivi: arginare il fenomeno dell'inadempienza previdenziale e ridurre il contenzioso. «La situazione di difficoltà che stiamo riscontrando tra gli iscritti - racconta il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro - è trasversale in tutte le fasce di età e anche se è maggiore tra chi ha 40-50 anni. Inoltre è più pesante tra gli architetti».

Secondo Santoro tagliare il contenzioso non significa rinunciare alle entrate. Infatti, l'introduzione nel 2010 di strumenti conciliativi, e

cioè il ravvedimento operoso e l'accertamento con adesione - che riconoscono rispettivamente uno sconto sulle sanzioni del 70% e del 30% - insieme con la possibilità di saldare il proprio debito previdenziale a rate, è stata per molti l'occasione per tornare "in bonis". Inarcassa vorrebbe perciò procedere su questa strada con leve ancora più incisive, perché situazioni irregolari non mettono a rischio solo la pensione ma anche l'attività. Per partecipare agli appalti la regolarità dei versamenti contributivi per chi lavora negli appalti pubblici deve essere certificata; una situazione "irregolare", quindi, preclude possibilità di lavoro aggravando una situazione già critica. Su questo punto Inarcassa il 22 settembre ha semplificato il rilascio del certificato di regolarità alzando la soglia per far scattare l'irregolarità grave (da 100 a 500 euro) e allungando la validità del certificato di regolarità. «Per noi abbattere le sanzioni - spiega Santoro -

significa ridurre le liti e tutti i costi che questo comporta, anche perché quando vinciamo dopo anni di attesa (in media otto, ndr) se l'iscritto perdente non ha soldi non portiamo a casa nulla e questo vale in quasi nella metà dei casi.

In Inarcassa i casi di morosità per cifre importanti sono limitati: su 168 mila iscritti sono 500, lo 0,3%, coloro che hanno accumulato debiti per circa 80 milioni. Di contro sono tanti gli iscritti che hanno con l'ente debiti contenuti, (il 50% dei morosi si concentra in una fascia di reddito inferiore ai 15 mila euro annui); da qui la volontà di evitare che una situazione di momentanea difficoltà venga ag-

gravata da un eccesso di severità.

L'idea dell'ente è quella di scontare ulteriormente le sanzioni per chi ricorre al ravvedimento operoso e all'accertamento con adesione; di prevedere una gradualità nelle sanzioni rendendole praticamente irrisorie per i primi 12 mesi di introdurre un capitolo di spesa nel sistema del welfare integrato a sostegno al reddito per chi si trova in difficoltà. Sul contenzioso pregresso e non recuperabile l'ente, invece, vuole trovare una soluzione, anche normativa, e togliere dal bilancio quei crediti che esistono solo sulla carta.

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**Maria Carla De Cesari
Maria Rosa Gheido**

L'insoluto non può essere affrontato solo con penalità

La previdenza obbligatoria dei professionisti, garantita dal sistema delle Casse private, può anche produrre la negazione della pensione se l'iscritto non paga i contributi necessari alla maturazione del diritto. L'inchiesta del Sole 24 Ore pubblicata in questa pagina prende le mosse dalla telefonata-denuncia di un lettore, un architetto, che ha maturato con la Cassa di previdenza di categoria un debito cospicuo, anche per l'accumulo di sanzioni e interessi, e a oltre 70 anni si vede negato il diritto alla pensione, magari scomputando i contributi e le penalità dovute. «Ho preferito pagare gli stipendi dei miei collaboratori» è la giustificazione dell'architetto. «Prima paghi e poi liquideremo la pensione» è, in soldoni, il principio della Cassa.

Non possiamo entrare nel merito della querelle tra Inarcassa e iscritto anche perché la questione sarà soggetta, sulla base di rilievi e controdeduzioni, alla valutazione di un giudice. Quello che importa è far emergere un problema fin qui passato in sordina: la difficoltà di molti professionisti di tener dentro agli obblighi previdenziali, con il rischio che il carico di sanzioni e interessi renda il debito insanabile pregiudicando la possibilità della pensione. In alcuni casi, l'irregolarità contributiva sbarrerà la strada anche alla partecipazione agli appalti di lavori e servizi, limitando la possibilità di lavorare e di emergere dal circolo vizioso.

Il diritto delle Casse a negare la pensione a chi non paga è, naturalmente, scritto nella legge. L'articolo 2116 del Codice civile, che stabilisce il diritto del lavoratore alle prestazioni previdenziali

indipendentemente dal fatto che il datore abbia o meno versato i contributi, non vale per i lavoratori autonomi e per i liberi professionisti.

La giurisprudenza ha più volte confermato che l'automatismo della prestazione a prescindere dal versamento dei contributi è volto a tutelare il lavoratore dai pregiudizi derivanti dall'inadempimento del datore di lavoro e che, pertanto, non si giustifica quando il soggetto protetto coincide con l'obbligato. La ha detto anche la Corte costituzionale con la sentenza 374/1997. Dunque, senza versamento dei contributi niente pensione per gli iscritti alle Gestioni dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti), nonché alle Casse dei liberi professionisti e alla Gestione separata Inps.

La previdenza richiama i

.....
DA CONTEMPERARE
**Niente automatismo
delle prestazioni
ma si deve prendere
atto della morosità
per necessità**
.....

lavoratori autonomi alla responsabilità della contribuzione, poiché il finanziamento a ripartizione - il pagamento degli assegni a chi è in pensione attraverso l'afflusso dei contributi di chi è in attività - non ammette troppe deroghe né sarebbe giusto addossare onerosi interventi solidaristici a chi rispetta i versamenti.

Tuttavia, occorre prendere atto che una quota di morosità sempre più ampia è causata dalle difficoltà del mercato professionale e che, tenuti fermi i principi, occorre evitare che le Casse inseguano i crediti con sanzioni e interessi troppo elevati, tanto da rendere le somme, nel giro di pochi anni, abnormi e irrecuperabili. Il pragmatismo di Inarcassa, con la proposta di ridurre le sanzioni e scommettere sul ravvedimento, potrebbe essere una strada percorribile: l'obiettivo deve essere facilitare la regolarità di chi oggi è in difficoltà con i pagamenti e non rincorrere la penalità, costi quel che costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Con la crisi aumentano le difficoltà dei professionisti nel rispettare le scadenze per il versamento dei contributi

Casse, salgono i debiti degli iscritti

Le strategie degli istituti: pagamenti a rate, credito bancario facilitato e riscossione più efficiente

Federica Micardi

■ **Casse di previdenza** alle prese con l'**evasione contributiva**. Il fenomeno negli anni della crisi si è acuitizzato e gli enti stanno cercando soluzioni che tengano conto delle diverse situazioni. Perché a volte l'evasione è volontaria, e quindi il professionista pur avendole risorse, non effettua i versamenti obbligatori, altre volte è causata dalla mancanza di liquidità per difficoltà a incassare o per problemi che compromettono la capacità di guadagno.

Tuttavia, quando si salta la scadenza del pagamento dei contributi, si cumulano interessi e sanzioni, il debito cresce e diventa ancora più difficile tornare "in carreggiata". Per accedere al welfare della Cassa, prima, e ottenere la pensione, poi, è necessario che la posizione contributiva sia regolare. Per questo gli enti di alcune professioni, come avvocati e commercialisti, hanno siglato accordi con istituti di credito per consentire prestiti finalizzati proprio alla regolarizzazione della posizione previdenziale.

Il problema è cercare di favorire la regolarizzazione, poiché il monte "crediti da riscuotere" è sempre significativo (si veda la tabella), e nel fondo svalutazione crediti entrano quelli il cui recupero è "a rischio". Nel fondo crediti, invece, c'è un po' di tutto.

Per esempio, nel Fondo crediti verso gli iscritti della Cnpadc-dotтори commercialisti, che ammonta

a 449 milioni di euro, 140 milioni sono rate. «Quattro anni fa - spiega il presidente di Cnpadc, Renzo Guffanti - abbiamo introdotto anche per chi versa oltre il minimo, la possibilità di versare in quattro rate, opzione scelta dal 30% degli iscritti». La Cnpadc è un ente con basso rischio di evasione: «il non recuperato rispetto al credito - racconta Guffanti - non arriva all'1%, e prima della crisi era sotto lo 0,4%».

Il fenomeno della morosità varia molto da ente ad ente e, in alcuni casi, raggiunge livelli preoccupanti. Un esempio è Cassa ragionieri dove, si legge nella relazione dei sindaci al bilancio di previsione 2016, «la percentuale della popolazione morosa si aggira intorno al 50%», i crediti da riscuotere sono 430 milioni, di cui 95 milioni rappresentano sanzioni e interessi per morosità. Se si entra più nel dettaglio dei 15.900 morosi quasi 4.900, per un totale di 105 milioni di crediti, hanno chiesto di rateizzare e hanno avviato l'iter per sanare la propria posizione; a oggi fanno sapere dall'ente «la fascia di irregolari non ancora recuperati è di circa 12 mila iscritti, per un importo, in linea capitale, di 230 milioni di euro».

Il presidente della Cipag-geometri, Fausto Amadasi, sottolinea come la morosità si è acuitizzata con la crisi: «Abbiamo registrato un aumento esponenziale negli ultimi tre o quattro anni. Prima la contribuzione dovuta e non versata era di

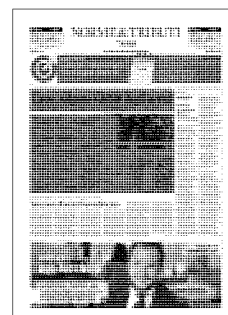
circa 100/150 milioni che per buona parte veniva sanata verso la fine della carriera se si esclude il 3-4% fisiologico; oggi si registra una morosità intorno ai 600 milioni». Nonostante ciò Amadasi difende il minimo "alto", «necessario per avere una pensione che sia accettabile». Da qui la strategia di Cipag volta a ampliare le opportunità di lavoro dei geometri, per esempio, attraverso convenzioni con i Comuni.

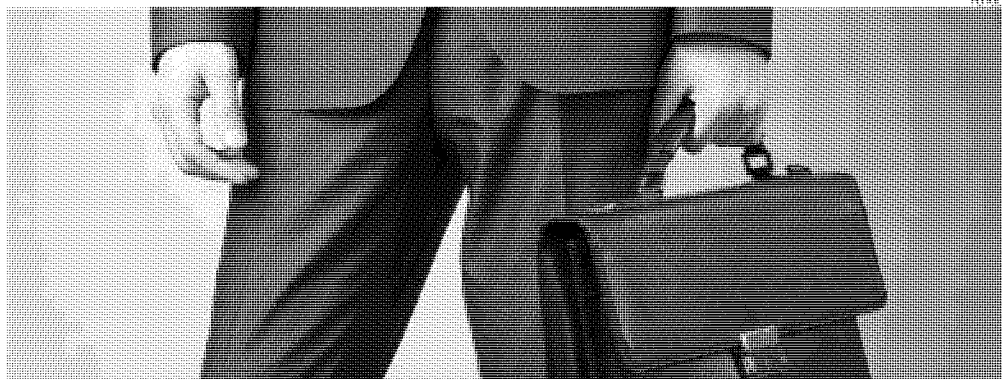
Contro l'evasione le Casse oggi hanno nuovi strumenti. Un esempio sono gli accordi con Equitalia per facilitare e rendere più efficaci le procedure di riscossione (è di metà ottobre il protocollo d'intesa siglato dall'Adepp, l'associazione delle Casse previdenziali).

Un secondo incisivo strumento arriva dall'agenzia delle Entrate che - previa convenzione - consente l'accesso alle sue banche dati. Grazie al database fiscale, la Cnpadc-commercialisti nel biennio 2013-2014 ha recuperato circa 50 milioni di contributi evasi.

Una strada che presto seguirà anche Cassa forense: l'accordo dovrebbe diventare operativo già a gennaio; l'ente di previdenza degli avvocati su 1,5 miliardi di contributi annui registra un 20% di evasione (circa 300 milioni). «Tra pagamenti in ritardo, rinvio e accertamento - racconta il presidente Nunzio Luciano - alla fine iscriviamo a ruolo circa 80 milioni di euro ogni anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I bilanci

La situazione finanziaria delle Casse professionisti suddivisa per professioni

	Iscritti attivi *	Pensionati *	Tot. versamento minimo a regime nel 2015 (euro)	Entrate contributive (in mln)	Crediti contributivi totali (in mln)	Fondo svalutazione crediti contributivi (in mln)
Cnpadc - Dottori commercialisti	62.655	6.694	3.485	738	449	15
Cassa forense - Avvocati	223.842	26.963	3.651	1.550	295	130
Inarcassa - Ingegneri e architetti	167.567	25.780	3.016	1.030	619	180
Cipag . Geometri	95.098	28.996	4.140	454	633	40
Cnpr - Ragionieri	25.981	8.489	4.377	278	430	30

(*) Al 31 dicembre 2014

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati forniti delle Casse

Infrastrutture. Possibile più flessibilità nell'utilizzo

Anas, un fondo ad hoc per gli investimenti

Alessandro Arona

Tempi più rapidi per l'approvazione dei programmi di investimento e più flessibilità e autonomia nell'utilizzo dei finanziamenti: un emendamento del governo al Ddl di Stabilità prova a dare più efficacia e certezza all'attività dell'Anas, anche se non si tratta ancora del progetto di autonomia finanziaria (basato sullo storno di una quota delle accise sui carburanti) elaborato nei mesi scorsi dal Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e dal presidente Anas Gianni Armani ma bocciato (per ora) dal Ministero dell'Economia.

L'emendamento del governo (43.70) si muove ancora nell'ambito dei trasferimenti statali all'Anas, come oggi, «ma con alcune rilevanti novità», come ci spiega il presidente Armani.

Prima di tutto le risorse per l'Anas, oggi sparse in molteplici fondi e capitoli del bilancio statale, vengono concentrate in un unico fondo, il che significa molta più flessibilità nell'utilizzo. In caso di «impedimenti nella fase realizzativa delle opere» o «eventi ed emergenze», l'Anas può decidere di rimodulare l'impiego delle risorse tra le opere del piano approvato o anche finanziare nuove opere che abbiano carattere di urgenza, semplicemente con autorizzazione chiesta agli uffici del ministero delle Infrastrutture, che la deve rilasciare entro 30 giorni.

«Attualmente - spiega Armani - l'Anas ha 11 miliardi di euro sparsi nei vari fondi, per lavori in corso o da avviare, a cui si ag-

giungeranno da gennaio i 6,8 miliardi della legge di Stabilità, immediatamente impegnabili. Le risorse non avranno un "nome e cognome", come oggi, e dunque potranno essere rimodulate in modo flessibile in relazione alle emergenze, ma anche in base all'andamento delle opere: oggi se un'opera è bloccata e non parte, siamo costretti a tenere i fondi congelati, questo non accadrà più».

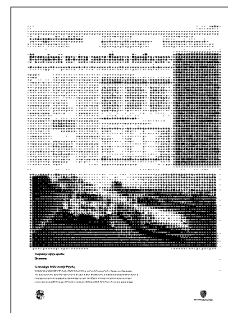
Sarà più rapido anche l'iter di approvazione del Contratto di programma quinquennale, che non farà più i molti passaggi attuali ma sarà approvato con una sola delibera Cipe, su proposta del ministro delle Infrastrutture. Più facile anche l'aggiornamento annuale del piano delle opere, sempre con delibera Cipe, il 31 gennaio di ogni anno.

Introdotta anche il trasferimento immediato delle risorse, entro il decimo giorno di ciascun trimestre, in base alle previsioni di spesa.

Il Contratto Stato-Anas dovrà stabilire il «corrispettivo annuale» a fronte delle opere da realizzare e i servizi da rendere. «Non è ancora la "tariffa" - commenta Armani - ma è un passo in quella direzione».

Un altro emendamento del governo estende l'obiettivo di revisione e revoca di fondi pubblici incagliati (già fissato dal Dlgs 229/2011) dalle sole opere pubbliche a tutti «gli interventi e programmi pubblici»: criteri fissati con Dpcm, riassegnazione dei fondi decisa dal Cipe su proposta del presidente del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porti. In arrivo un emendamento e due regolamenti per snellire le procedure e abbassare i fondali

Sprint del Governo sui dragaggi

Velo: via a marzo - Conforti: direzione giusta, ma vanno studiati i testi

Raoul de Forcade

Il Governo accelera sulla normativa per favorire i dragaggi nei porti, puntando a semplificare la burocrazia. Saranno tutti a regime entro marzo 2016 i tre provvedimenti in fieri (un emendamento e due regolamenti) per tagliare di tempi degli escavi nei fondali. Ad assicurarli è il sottosegretario all'Ambiente Silvia Velo, che si guadagna così il plauso di Assiterminal. Una nota positiva dopo la frenata sul piano logistico nazionale impressa dalla Corte costituzionale che, da pochi giorni, ha dichiarato l'illegittimità dello Sblocca Italia nella parte in cui non prevede il «coinvolgimento delle Regioni nelle procedure di adozione del piano della portualità»

Per quanto attiene alla modifica normativa sui dragaggi, il ministero ha messo a punto un emendamento al Collegato ambientale alla legge di Stabilità grazie al quale, afferma la Velo, «semplifichiamo i criteri di costruzione delle casse di colmata e delle vasche di raccolta delle sabbie dragate. Oggi ven-

gono costruite, anche dove non si è in presenza di materiali pericolosi, con parametri di permeabilità pari a quelli previsti per il contenimento dei rifiuti, dal decreto legislativo 36/2003. Con questa modifica normativa noi diciamo che l'impermeabilizzazione deve essere calibrata, caso per caso, a se-

IL NODO DA SCIogliere

La bocciatura della Consulta ha rimesso in discussione il Piano logistico nazionale per il mancato ruolo delle Regioni

conda della qualità del materiale che va stoccato».

Nonsolo. «Sempre nel Collegato - dice la Velo - grazie a un lavoro fatto insieme ai ministeri dei Trasporti e della Salute e con Ispra, Iss (Istituto superiore di sanità, ndr) e Cnr, sono state definite le linee guida e i valori di riferimento che consentono, a determinate condi-

zioni, l'automatica deperimetrazione delle aree amare da Sin (sito di interesse nazionale, con prescrizioni più complicate sulla tutela ambientale, ndr) a Sir (sito di interesse regionale) che applica l'articolo 109 del dlgs 152/2006. Altra norma di cui stiamo modificando il regolamento». L'emendamento al Collegato, aggiunge il sottosegretario, «è stato già approvato in Senato e va alla Camera per l'ok definitivo il 21 dicembre e spero possa essere pubblicato in Gazzetta già il 31».

Per quanto attiene alle regole dei dragaggi, prosegue la Velo, «l'articolo 109 del decreto 152 dice che, se il materiale portato a galla con gli escavi è di buona qualità, può essere utilizzato ad esempio per il ripascimento delle spiagge. Altrimenti deve andare in casse di colmata o essere smaltito come rifiuto. Noi abbiamo messo a punto un sistema nuovo per analizzare il materiale, usando un metodo ponderale al posto di quello tabellare utilizzato finora. Insomma, si testa l'effettiva quantità e perico-

losità degli elementi inquinanti nei materiali dragati». Il nuovo regolamento è stato presentato ieri alla Conferenza Stato Regioni. «Poi - afferma la Velo - passerà al vaglio del Consiglio di Stato che, in genere, impiega un paio di mesi a portare a termine le proprie valutazioni». Altro regolamento in corso di modifica è quello relativo ai porti classificati Sin: «Anche in questo caso stiamo semplificando le procedure per i dragaggi e invieremo il testo al Consiglio di Stato in settimana». Insomma, conclude la Velo, «siamo in dirittura d'arrivo ed entro marzo tutto dovrebbe essere pronto». Tempi che piacciono al presidente di Assiterminal, Marco Conforti, il quale afferma: «O si va nella direzione di semplificare o i porti si intasano e chiudono. I dragaggi devono essere considerati alla stregua di una normale manutenzione, come accade nel Nord Europa. Ci sembra che i provvedimenti in questione abbiano lo spirito giusto, anche se ci riserviamo di leggerne i testi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

9

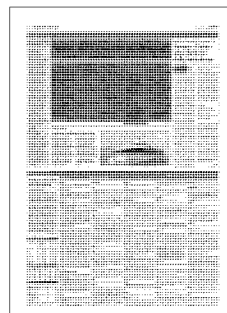
I porti

Sono almeno nove i porti italiani dove sono in corso o c'è necessità di iniziare dragaggi per rendere i fondali accessibili al passaggio della navi merci che stanno diventando sempre più grandi. Si tratta di Genova, La Spezia, Livorno, Piombino, Carrara, Napoli, Taranto, Ravenna, Venezia

190 milioni

Le merci

I porti in questione movimentano circa 190 milioni di tonnellate di merci l'anno. Una quantità ingente, visto che le merci spostate complessivamente nei 24 porti italiani ammontano a quasi 460 milioni



Commercialisti. Via libera al nuovo regolamento sull'aggiornamento

Professionisti specializzati Spazio a più formatori

Marco Bellinazzo
MILANO

■ Via libera al nuovo regolamento sulla **formazione continua** e l'**aggiornamento professionale** per gli oltre 116mila **commercialisti** attivi in Italia.

Il progetto di riforma era stato licenziato dal Consiglio nazionale lo scorso 3 marzo ed è stato rivisto alla luce delle indicazioni fornite dal ministro della Giustizia chiamato a dare il proprio parere vincolante sul testo. Nella versione definitiva del regolamento, approvato dal Consiglio nazionale il 3 dicembre, sono state ad esempio inserite tra le materie "obbligatorie" la normativa antiriciclaggio e le tecniche di mediazione, ed è stata riconosciuta anche alle «associazioni di iscritti agli albi e di altri soggetti» la possibilità di erogare eventi di formazione continua, fermo restando il ruolo centrale degli Ordini territoriali ai quali spetterà di curare l'istruttoria della richiesta di accreditamento (e riscuotere i relativi contributi).

Altre modifiche accolte dal Consiglio nazionale riguardano poi le modalità di svolgimento da parte dell'Ordine delle verifiche annuali e triennali sugli iscritti, la previsione dell'esenzione per maternità estesa ai padri e ai genitori adottivi affidatari e l'esonero per l'ipotesi in cui i coniugi, i parenti o altri componenti del nucleo familiare del commercialista abbiano malattie gravi.

La versione iniziale del regolamento contemplava inoltre l'esonero per coloro che compiono 65 anni nel triennio, che non esercitano l'attività professionale e per gli iscritti all'elenco speciale. Il ministro della Giustizia, tuttavia, nel suo parere vincolante (emesso il 23 ottobre 2015) ha respinto questa

ipotesi, imponendo che in queste tre ipotesi fosse sancita solo una riduzione dell'obbligo formativo. Prescrizione recepita dal Consiglio che ha stabilito per queste categorie di professionisti un obbligo formativo di 10 crediti annuali.

Più in generale il nuovo regolamento della formazione professionale continua fissa una netta separazione tra aggiornamento e formazione, in un'ottica di valorizzazione delle specializzazioni che dovrà passare attraverso l'innovazione delle Scuole di alta formazione (Saf). Queste strutture saranno costituite su base regionale o interregionale, dovranno ottenere il riconoscimento del Consiglio nazionale e svolgeranno la loro attività in collaborazione con le Università. «Le scuole - spiega Massimo Miani, consigliere nazionale delegato all'Università e al tirocinio - potranno accedere ai corsi di alta formazione a costi contenuti rispetto a quelli di mercato anche perché a parte lo stanziamento iniziale di due milioni, il Consiglio nazionale continuerà a sostenere le iniziative coprendo parte dei costi sostenuti e addebitandone, quindi, solo una quota al singolo professionista. Le scuole assicureranno un livello qualitativo dell'offerta formativa tale da garantire ai partecipanti non solo il mantenimento delle proprie competenze professionali, ma anche il loro accrescimento nelle aree in cui decidono di investire in conoscenza». Il regolamento che entrerà in vigore dal 2016 sarà modificato per assorbire questi elementi. L'aggiornamento sarà seguito dagli Ordini, la formazione dal Consiglio nazionale, almeno a livello di indirizzo, e poi attuata dagli Ordini e dalle Saf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01 | APERTURA AL MERCATO

La versione definitiva del nuovo regolamento sulla formazione continua dei commercialisti è stato approvato il 3 dicembre scorso dal Consiglio nazionale. Sarà operativo dal 2016. Tra le novità più importanti c'è la possibilità per soggetti terzi all'Ordine di fornire corsi che riconoscano crediti formativi. Fino a oggi l'appannaggio spettava agli Ordini che eventualmente potevano appoggiarsi all'esterno. Ora l'Ordine dovrà fare l'istruttoria e il Consiglio potrà concedere l'accREDITAMENTO una volta ottenuto il nulla osta del ministero. Più in generale il nuovo sistema prevede quattro livelli: autoaggiornamento, aggiornamento, formazione e formazione specialistica

02 | LE ALTRE PREVISIONI

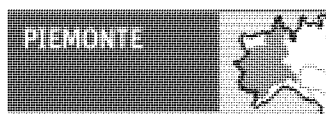
Altre modifiche accolte dal Consiglio nazionale riguardano poi le modalità di svolgimento da parte dell'Ordine delle verifiche annuali e triennali sugli iscritti, la previsione dell'esenzione per maternità estesa ai padri e ai genitori adottivi o affidatari e l'esonero per l'ipotesi in cui i coniugi, i parenti o altri componenti del nucleo familiare del commercialista abbiano malattie gravi. Per coloro che compiono 65 anni nel triennio, che non esercitano l'attività professionale e per gli iscritti all'elenco speciale l'obbligo formativo è di soli 10 crediti annuali (contro una media di 30)



Innovazione. Inaugurato l'avveniristico stabilimento della Electro Power System

A Torino la tecnologia 4.0 per stoccare l'energia

Nuovo brevetto per lo spin off del Politecnico quotato a Parigi



Filomena Greco
TORINO

Ha all'attivo una "gavetta" da spin-off del Politecnico di Torino e una quotazione in borsa - a Parigi - che data aprile 2015. La Electro Power Systems, specializzata in sistemi e soluzioni di stoccaggio dell'energia a basso impatto ambientale, ha inaugurato il suo nuovo stabilimento di Rivoli, prima cintura torinese: un milione di investimento su 3.500 metri quadri di superficie e una capacità produttiva pari a due megaWatt al mese. «Qui concentreremo, a par-

tire dal 2016 - spiega l'amministratore delegato Carlalberto Guglielminotti - la produzione di HyESS, il nostro Hybrid Energy Storage System, un sistema innovativo per lo stoccaggio dell'energia che dalla metà del 2016 rappresenterà la colonna portante della gamma di prodotti del Gruppo». Parla di Gruppo il ceo, anche perché contestualmente all'inaugurazione, la Electro Power Systems ha annunciato l'acquisizione della Elvi Energia, azienda nata come spin-off del Politecnico di Milano, e oggi leader nell'integrazione di sistemi, con una tecnologia proprietaria, esattamente come Electro Power Systems, e un track record di oltre 13 megaWatt installati. Una operazione che fa salire a 84 il numero di addetti.

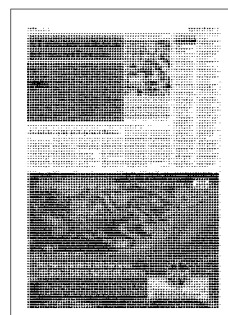
Altro successo dal punto di vista industriale e commerciale è l'accordo quadro siglato con Enel per lo sviluppo di sistemi integrati ed ibridi di stoccaggio energetico per micro-reti e per l'elettrificazione delle zone rurali. Una storia da «Silicon Valley», la definisce

l'amministratore delegato, ma in salsa italiana. «In pochi mesi - sottolinea - abbiamo dimostrato come sia possibile risollevare un'azienda dalla crisi che ha colpito i mercati, ridefinirne il piano strategico e quotarla su un mercato straniero per continuare a investire». Dal punto di vista strettamente finanziario, a inizio dicembre EPS ha concluso l'aumento di capitale riservato ad investitori istituzionali che ha portato nuove risorse finanziarie per 4,77 milioni. «EPS è la dimostrazione che in Italia è possibile fare impresa manifatturiera in mercati come quello dell'energia che hanno bisogno di innovazione - commenta Luca Dal Fabbro presidente di Electro Power Systems - Per poter accelerare il rilancio del nostro tessuto economico dovremo colmare il divario fra Pmi e mercati finanziari e superare il problema dimensionale delle nostre imprese».

Il valore aggiunto di una realtà come Electro Power Systems sta tutta nella tecnologia che ha sviluppato, protetta da 123 brevetti,

capace di stoccare energia sfruttando il solo ciclo dell'acqua. «Oggi l'unica possibilità per stoccare energia dalle rinnovabili è rappresentata da batterie a capacità limitata. Inoltre il tema - aggiunge l'ad - per i sistemi alimentati a rinnovabili è quello della instabilità, che trova una risposta nelle tecnologie a gas e a diesel. Il sistema EPS rappresenta una risposta alternativa alle alimentazioni tradizionali e sostenibile perché rappresentata dalla prima batteria al mondo ad ossigeno ed idrogeno, un sistema capace di stoccare massivamente energia ad un costo inferiore a qualsiasi altra soluzione». Quanto al mercato, appunto, il riferimento è tanto ai paesi emergenti, dove il sistema EPS è in grado di garantire la produzione di energia a costi contenuti. Quanto ai paesi maturi, dove la tecnologia EPS può essere impiegata per stabilizzare la rete in alternativa ai sistemi tradizionali. L'azienda vanta 579 sistemi installati (320 in Italia) per 31,7 mWh in 18 paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Università il sorpasso delle facoltà scientifiche

SALVO INTRAVAIA

ROMA. Lauree scientifiche per la prima volta in cima alle preferenze delle matricole. E studenti del Nord che superano i meridionali. Cambia la geografia dei giovani che scelgono di proseguire gli studi dopo le scuole superiori e cadono anche una serie di luoghi comuni, come quello che vedeva i ragazzi del Mezzogiorno più orientati verso lo studio universitario.

Crisi economica e disoccupazione giovanile da record hanno profondamente trasformato, nel giro di dieci anni, l'identikit

Aumentano donne e studenti stranieri ma diminuiscono i nuovi iscritti over 30

dei nuovi iscritti agli atenei italiani. Che, dal 2004/2005 al 2014/2015, sono passati da 335mila a 270mila. Ma il crollo (-19%) ha colpito in modo diverso ambiti disciplinari e aree del Paese.

Il record di matricole che dieci anni fa affollavano le aule di Giurisprudenza, Scienze politiche, Economia, Psicologia e Scienze della comunicazione (per citare i corsi più frequentati dell'area sociale) è solo un ricordo: in appena due lustri sono diminuite dal 41 al 34%. Mentre i futuri ingegneri e laureati in Matematica, Fisica, Chimica e Scienze biologiche sono schizzati dal 27 al 34% realizzando un inedito sorpasso, seppure per poche decine di unità. Stabili le immatricolazioni per i corsi dell'area sanitaria (Medicina, Odontoiatria, Veterinaria e Professioni sanita-

rie) e umanistica: Lettere, Storia, Filosofia. Secondo Gaetano Manfredi, presidente della Crui, la Conferenza dei rettori d'Italia, il boom di accessi alle facoltà scientifiche rispecchia «un trend internazionale: è il settore scientifico-tecnologico quello che dà più opportunità di lavoro».

Nel terremoto che ha cancellato in un decennio un numero di aspiranti dottori pari alla popolazione di una città di piccole dimensioni, a pagare il prezzo maggiore sono stati i giovani meridionali, sorpassati da ragazzi e ragazze residenti al Nord, che è per la prima volta in testa alle immatricolazioni con quasi 109mila iscritti. «C'è un problema di politiche per il diritto allo studio», argomenta Manfredi. «Ma anche una percezione, a mio avviso falsa, dell'utilità della laurea, soprattutto al Sud, dove molte famiglie hanno abbandonato l'idea che l'università possa creare opportunità di lavoro». «In Italia — rilancia Domenico Pantaleo, a capo della Flic Cgil — il diritto allo studio è solo sulla carta: basti pensare alle migliaia di studenti che restano senza borsa di studio pur avendone diritto». E «gli atenei meridionali, meno capaci di attrarre finanziamenti, sono ulteriormente penalizzati dal meccanismo dei punti-organico messo in piedi dalla Gelmini per il turn-over».

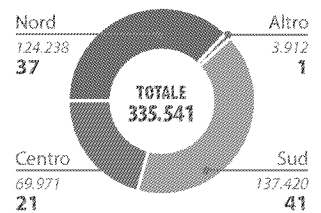
Dai dati del Miur emerge anche che si è inceppato il cosiddetto "ascensore sociale", che per decenni ha consentito ai figli di operai e impiegati di aspirare a un lavoro migliore di quello dei genitori. In dieci anni, la quota di matricole con un diploma tecnico o professionale si è quasi dimezzata, passando dal 42 al 27

per cento. Anche su questo il presidente della Crui è netto: «Rischiamo di riproporre un modello d'istruzione vecchio di sessant'anni e di creare una grave ingiustizia sociale». Per Jacopo Dionisio, portavoce dell'Unione degli universitari, «i fattori socio-culturali di partenza sono sempre più determinanti nella carriera formativa di uno studente». A provarlo, osserva l'esperto dell'Udu, anche la sparizione quasi completa delle matricole over 30, passate dal 9,6 al 2,6% nell'ultimo decennio. «Questo dato testimonia che si è persa la percezione del titolo di laurea come strumento di mobilità sociale». Aumentano gli studenti extracomunitari e le donne, che ormai superano i colleghi maschi di oltre 10 punti percentuali.

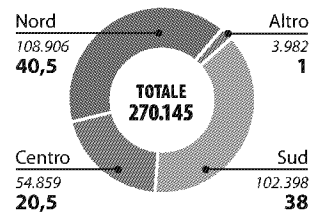
Le aree geografiche

Valore assoluto (per residenza) e % sul totale

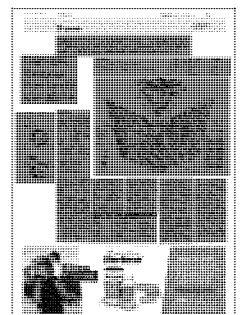
IMMATRICOLATI 2004/2005



IMMATRICOLATI 2014/2015



© RIPRODUZIONE RISERVATA



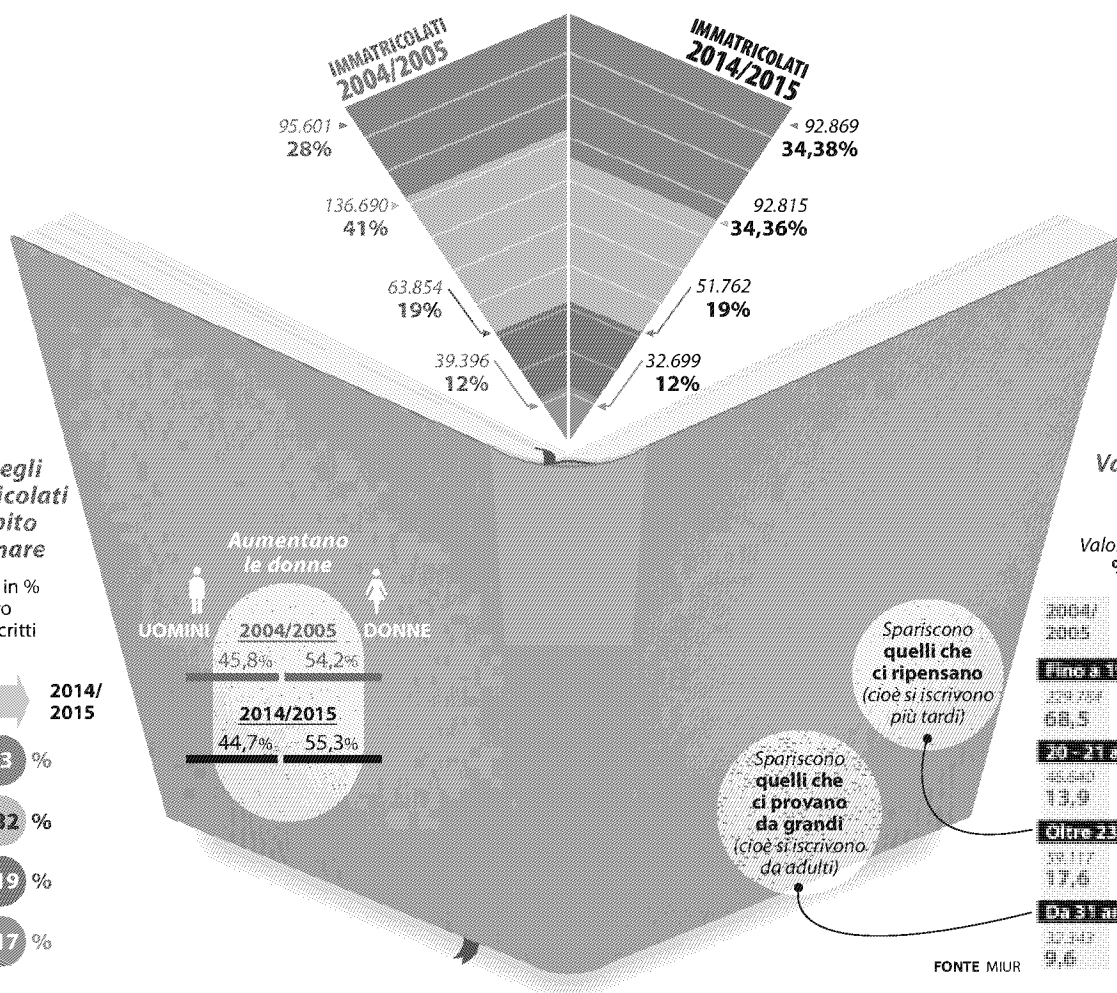
I dati. Record negativo per le discipline sociali, da Legge a Economia Tengono le lauree umanistiche, ma per la prima volta Fisica e Biologia sono in testa. E la maggioranza delle matricole proviene dal Nord

La mappa

Gli immatricolati nelle facoltà scientifiche superano quelli del settore sociale

Confronto tra a.a. 2004/2005 e a.a. 2014/2015, val. assoluti e % sul totale

- **Scientifica**
 - Ingegneria
 - Sc. biologiche
 - Fisica e Chimica
 - Matematica
 - Sc. statistiche
- **Sociale**
 - Sc. politiche
 - Sc. economiche
 - Sc. giuridiche
 - Sc. psicologiche
 - Sc. comunicazione
- **Umanistica**
 - Filosofia
 - Lettere
 - Storia
- **Sanitaria**
 - Prof. sanitarie
 - Medicina
 - Odontoiatria
 - Veterinaria
 - Farmacia



Il calo degli immatricolati per ambito disciplinare

Differenza in % per numero di nuovi iscritti

2004/2005 → 2014/2015

- -3 %
- -32 %
- -19 %
- -17 %

Variazione nell'età media
Valore assoluto e % sul totale

	2004/2005	2014/2015
Fino a 19 anni	229.704	297.803
20 - 21 anni	46.640	46.471
Oltre 23 anni	59.117	75.871
Da 31 anni in su	10.342	6.988

Spariscono quelli che ci ripensano (cioè si iscrivono più tardi)

Spariscono quelli che ci provano da grandi (cioè si iscrivono da adulti)

FONTE MIUR

I NUMERI

IN ATENE

Sono 270.145 gli immatricolati nell'anno accademico 2014-2015: meno 19% in dieci anni

DAI PROFESSIONALI

Dieci anni fa il 42% delle matricole proveniva da istituti tecnici o professionali, oggi appena il 27%

DALL'ESTERO

Sono in aumento le immatricolazioni di cittadini extracomunitari, passate da 6.990 a 9.819: più 1,5%

Risparmio. Via al Fondo di tutela extragiudiziale

Consulenti finanziari, arriva l'Albo unico

Complice l'ampia discussione che s'è aperta attorno alle misure per la tutela dei risparmiatori rimasti colpiti dai crack bancari, ieri la commissione Bilancio ha approvato l'emendamento di Scelta civica formulato che, nei fatti, assorbe il progetto di riforma sulla consulenza finanziaria che era all'esame commissione Finanze di Montecitorio e che istituisce un nuovo Albo.

Le nuove norme prevedono, tra l'altro, l'istituzione, nel bilancio della Consob, di un Fondo per la tutela stragiudiziale dei risparmiatori e degli investitori. Il Fondo garantirà l'accesso gratuito dei risparmiatori diversi dai clienti professionali alle procedure di risoluzione stragiudiziale delle controversie. E la Consob sarà tenuta ad adottare «ulteriori misure a favore dei risparmiatori e degli investitori, anche con riguardo alle tematiche dell'educazione finanziaria».

Il Fondo partirà grazie a un impegno iniziale della Consob e sarà alimentato dalla metà delle sanzioni delle norme finanziarie e da parte delle quote di iscrizioni all'Albo cui potranno iscriversi i consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede, i consulenti finanziari autonomi e le società di consulenza finanziaria e, attraverso una prova facilitata, gli agenti di assicurazione persone fisiche che sono già iscritti nel Registro unico degli intermediari.

Il nuovo fondo si aggiunge, in pratica, alla rete di protezione che si sta attivando per tutelare risparmiatori e istituzioni dai contraccolpi del sistema finanziario e bancario. Per le finalità si differenzia quindi da quelli già previsti: il fondo di garanzia sui depositi, che tutela i conti correnti fino a 100.000 euro; il nuovo fondo di solidarietà con 100 milioni per aiutare le vittime delle obbligazioni subordinate delle quattro banche in "resolutor" e sostituite dalle "banche ponte" e dalla bad bank attivati per decreto il 22 novembre scorso; il fondo di risoluzione unico finanziato dal sistema creditizio e previsto dalla normativa del "bail in" che scatta da gennaio.

Il nuovo strumento targato Consob consente l'attivazione di meccanismi stragiudiziali di contestazione e di ristoro dei danni verso qualsiasi tipo di intermediario, dalle banche alle assicurazioni. Vale per tutti ma potranno accedere gratuitamente i risparmiatori e gli investitori non professionali.

Il nuovo strumento targato Consob consente l'attivazione di meccanismi stragiudiziali di contestazione e di ristoro dei danni verso qualsiasi tipo di intermediario, dalle banche alle assicurazioni. Vale per tutti ma potranno accedere gratuitamente i risparmiatori e gli investitori non professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GESTIONE CONSOB

Fondo tutela extragiudiziale

■ Il nuovo strumento consente l'attivazione di meccanismi stragiudiziali di contestazione e di ristoro dei danni verso qualsiasi tipo di intermediario, dalle banche alle assicurazioni.

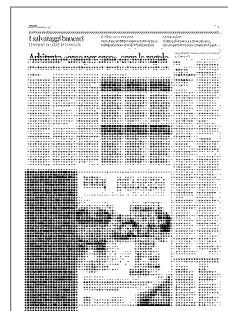
La Consob

■ A gestire questo nuovo fondo sarà la Consob, che inizialmente anticiperà anche le risorse per l'avvio di questo strumento. Ma a regime sarà finanziato con metà degli importi incassati da multe e sanzioni comminate

dall'autorità di borsa e per metà dalla quota di iscrizione annuale al nuovo albo unico dei promotori

L'Albo

■ Arriva un albo con tre distinte sezioni: i consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede, i consulenti finanziari autonomi e le società di consulenza finanziaria. Possono essere iscritti all'albo anche gli agenti di assicurazione persone fisiche che sono già iscritti nel Registro unico degli intermediari



Con GeCoWEB vince la semplicità

Dal 10 gennaio 2016 nasce il nuovo sistema digitale di Lazio Innova che semplifica l'accesso ai contributi europei e della Regione Lazio

GeCoWEB è il nuovo sistema online gestito da Lazio Innova che semplifica l'accesso ai bandi regionali ed europei per imprese, cittadini ed enti pubblici e di ricerca. Un'autentica rivoluzione - il Lazio è la prima regione italiana ad adottare questo tipo di servizio - che abatterà tempi e burocrazia, introducendo un nuovo rapporto tra l'amministrazione e i suoi interlocutori.

Si tratta di uno strumento rivoluzionario rispetto al passato, grazie al quale la procedura per la presentazione delle domande di finanziamento viene trasferita, gestita e conclusa interamente sul web da un'unica piattaforma condivisa.

GeCoWEB consente da un lato alle imprese di risparmiare tempo e denaro e dall'altro permette a Lazio Innova di ve-

locizzare i tempi di gestione delle pratiche e, quindi, dell'erogazione dei finanziamenti. Grazie a questo strumento - che mette in rete i sistemi informativi degli enti pubblici coinvolti nei processi - i dati anagrafici e camerali dei richiedenti e la posizione della regolarità contributiva saranno già caricati in automatico.

Per le imprese, i privati e gli enti pubblici e di ricerca accedere a GeCoWEB è semplice.

Le imprese che possiedono già un token possono accedere direttamente al sistema e ottenere il proprio Codice Unico Identificativo (CUI).

Le imprese che non hanno ancora il token, devono registrarsi sul sito www.impresa.gov.it dove riceveranno assistenza per ottenere il token presso la Camera di Commercio di riferi-

mento.

I privati e gli enti pubblici e di ricerca non necessitano invece del token ma, con una semplice registrazione su GeCoWEB, riceveranno il CUI per poter accedere al sistema.

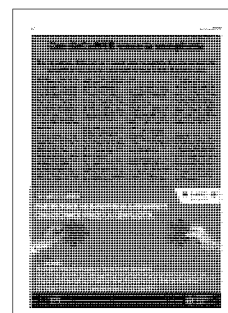
Tutti gli utenti registrati dispongono di un proprio spazio virtuale su GeCoWEB, sul quale presentare le domande e monitorarne lo stato di avanzamento in tutte le fasi.

Il sistema assiste il beneficiario in ogni step della procedura, consentendo la consultazione on-line del Durc e la preverifica dei requisiti per la partecipazione al bando prescelto.

GeCoWEB rappresenta un concreto e innovativo supporto non solo per le imprese ma anche per la Regione Lazio che - attraverso Lazio Innova - oltre a gestire con maggiore tempe-

stività ed efficacia l'intero processo grazie al monitoraggio, disporrà di dati precisi e aggiornati in tempo reale sull'andamento dei singoli bandi (geolocalizzazione, settori produttivi, dimensionamento delle imprese, ecc.), raccogliendo informazioni utili per programmare e focalizzare meglio gli interventi futuri nel campo degli incentivi alle imprese.

GeCoWEB sarà operativo e accessibile dal 10 gennaio 2016, attraverso www.lazioeuropa.it o www.lazioinnova.it. Sulla nuova piattaforma saranno disponibili tutti i bandi gestiti da Lazio Innova, a cominciare dall'avviso pubblico che si aprirà il 13 gennaio 2016, dedicato alla riconversione e riqualificazione industriale del Sistema Locale del Lavoro di Rieti.



A Parigi la mostra dedicata al collettivo pluridisciplinare attivo dal 1960 al 1985

L'architettura come dovere civile

Impegno politico e urbanizzazione, l'esperienza del gruppo francese Aua. E la sua eredità

di **Vittorio Gregotti**

La più importante mostra di architettura (in corso sino al 29 febbraio a Parigi alla «Cité de l'Architecture et du Patrimoine») è dedicata al lavoro del gruppo Aua proposta sotto la direzione di Jean Louis Cohen e Vanessa Grossman e dotata di un importante catalogo illustrato di 315 pagine con venti saggi. Ma che cosa è l'Aua, cioè l'«Atelier d'Urbanisme e d'Architecture»? È un gruppo di architetti liberamente associati nel 1960 che hanno lavorato insieme sino al 1985, secondo diverse composizioni di attori.

Sin dall'inizio il programma è preciso. Anzitutto formare un gruppo con un intento pluridisciplinare (architetti, ingegneri, impiantisti, sociologi, paesaggisti, grafici) così da mettere in funzione una squadra professionale volta principalmente a un lavoro di interesse collettivo e connesso, con ogni libertà espressiva, al pensiero della sinistra politica francese. Tutto ciò nella tradizione dei principi del Movimento Moderno ma criticamente collegato alle nuove realtà nazionali e internazionali in corso, con attenzione anche all'insegnamento e alla riflessione teorica del dover essere dell'architettura.

Tra il 1962 ed il 1966 il gruppo Aua pubblicò dodici numeri di una rivista dal titolo «Forum» e nel 1976 fu chiamato a far parte della prima biennale di architettura a Venezia, dal titolo *Europa America*, e al seminario a cui erano presenti tutti i protagonisti della mostra. «Gli Aua — scrive Jacques Lucan nel suo saggio — erano per la Francia una speranza» pensata per far uscire gli architetti dall'isolamento e scontrarsi con le difficoltà di sviluppo urbano e le sue dimensioni sociali e politiche, utilizzando la relazione dialettica tra creatività e industrializzazione, anche a costo di essere considerati (a mio av-

viso ingiustamente) «brutalisti» sul modello inglese o ispirato ai gruppi francesi del *Team 10*.

La produzione del gruppo Aua è stata molto vasta e sovente di grande scala, nell'insieme abitativo, soprattutto nelle periferie di Parigi, dalle torri di Bagnolet alle *Banques Rouges* a Vigneux tra il '63 e il '68, insieme alle abitazioni della *Cité République* di Abervilliers e a molte realizzazioni che cercano di sfidare il tema della quantità con strumenti e principi adeguati. Poi, anche a contatto con il *Team 10*, negli anni Settanta gli Aua realizzano gli edifici di *Porte de Pantere* aprendosi sempre più al tema del disegno urbano e a un'interpretazione complessiva del luogo e, con le presenze importanti di personalità come quella di Ciriani e di Huidobro che provengono dal Sudamerica, costruiscono a Montreuil e poi *Les terrasses de Orly* di Jean e Maria De Roche.

Un capitolo del catalogo è dedicato esplicitamente al tema delle attrezzature nelle periferie con i progetti del centro amministrativo e della biblioteca *Elsa Triolet*, a Pantin e allo stadio nautico di Villejuif. Solo per citare alcuni esempi dei primi venti anni. Paul Chemetov, che ne è stato l'elemento centrale in tutto il percorso, è l'autore all'inizio degli anni Ottanta di una serie di grandiose sistemazioni dei sotterranei delle *Halles* a Parigi. Terminata l'esperienza dell'Aua, Chemetov realizzerà, nel 1994 con Huidobro, il bellissimo museo nazionale di storia naturale a Parigi. Con Corajoud, il grande paesaggista del gruppo, Chemetov aveva già realizzato nel 1970 un villaggio di vacanze a Gassin e, con vaste critiche e discussioni, la *Villeneuve* a

Orientamento

L'obiettivo: un lavoro di interesse generale connesso al pensiero della sinistra

Grenoble.

È necessario, io credo, precisare che l'Aua ha sempre inteso proporsi come forza concretamente a disposizione delle municipalità di sinistra, utilizzando le possibilità dei mezzi di produzione messi a disposizione dell'industria per affrontare edifici e parti di città di grande scala, sia di abitazioni che di servizi, distinguendosi anche così dalla tradizione dell'organizzazione tradizionale degli architetti francesi con la propria disponibilità sia plurifunzionale che politica. Si tratta di un'industrializzazione che deve essere aperta alle possibilità combinatorie, come contributo, anche proprio nelle megastutture, alla qualità del manufatto. Sono possibilità che vengono utilizzate anche nel 1983, per esempio, da Chemetov nel bellissimo edificio del Ministero delle Finanze.

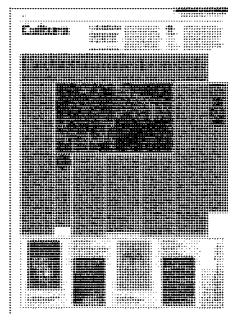
Gli interventi che abbiamo citato sono solo una parte della loro attività, che comprende anche alcuni progetti di grande qualità architettonica prodotti da gruppi molto variabili ma dotati di una forte serie di ideali comuni. È l'idea della pratica collettiva proposta dal *Bauhaus* a confronto con l'isolata grandezza del lavoro di Le Corbusier.

I fondatori dell'Aua provengono in genere da esperienze presso particolari architetti: Chemetov con Lurçat, Deroche con Marcel Lods, altri con l'atelier dei Perret, altri ancora come Huidobro e Ciriani provengono dal Sudamerica, altri come Corajoud dall'Ecole d'Arts decoratifs. Altri urbanisti e architetti del gruppo sono cresciuti guardando soprattutto agli esempi di Le Corbusier ma anche alle esperienze del Nord Europa, a Van Eyck e ad Alvar Aalto. Né sono dimenticate le ricerche di alcuni americani come Kevin Lynch e Louis Khan. La varietà delle provenienze ha articolato ma non diviso i risultati delle molte realizzazioni e progetti, solidali ma anche specifici nei loro obiettivi e metodi, e le inten-

zioni di ciascuno dei componenti del gruppo ancora in vita sono, nella mostra, rese evidenti in una serie di registrazioni singolari di grande interesse storico, critico e di principi. Anche dopo il 1985 sono riconoscibili in alcuni progetti, specie di Chemetov e di Ciriani le migliori qualità ideali del gruppo Aua.

Dallo scioglimento del gruppo Aua sono passati ormai trent'anni e il loro esempio è diventato una parte importante della storia della cultura architettonica francese della seconda metà del Ventesimo secolo e, dopo la morte di Le Corbusier, forse io credo anche un monito storico con cui confrontarsi. Ma si tratta, comunque, anche dell'abbandono di una speranza comune per una qualità dell'architettura che non vuole essere in contrasto con la specificità della nostra pratica artistica inseparabilmente dai suoi doveri civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I profili



● Paul Chemetov (Parigi, 1928; il primo dall'alto), architetto e urbanista, è stato uno dei componenti più importanti del gruppo Aua: tra i suoi interventi i sotterranei del quartiere parigino di Les Halles

● Borja Huidobro (Santiago del Cile, 1936; nella foto qui sopra), architetto cileno, con Chemetov ha realizzato, a Parigi, il Museo di storia naturale. Nel 1998 insieme hanno fondato lo studio C+H+ (Chemetov+Huidobro)



Progetti

In alto, a sinistra: il sotterraneo delle Halles a Parigi (Paul Chemetov, 1979). A destra: La Noiseraie, Noisy-le-Grand (Henri Ciriani 1976-1980). Qui sopra: la locandina della mostra *Une architecture de l'engagement: l'Aua (1960-1985)*, a Parigi fino al 29 febbraio

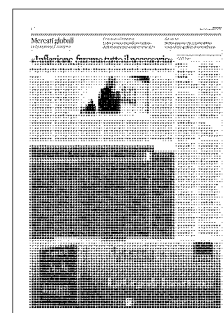
**GOVERNANCE
EUROPEA**

Il piano tedesco su debito e aiuti Ue

di **Carlo Bastasin**

Gli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce proseguiranno per fortuna ancora a lungo, fino a quando le condizioni finanziarie dell'euro-area non si saranno normalizzate. Se non fosse così, un piano per la riforma dell'euro-area che è stato predisposto dal governo tedesco e che propone la ristrutturazione automatica del debito pubblico dei Paesi in difficoltà, renderebbe ancora più difficile - se attuato - la situazione dei Paesi ad alto debito. Il piano è rimasto finora riservato. Ma è facile prevedere che susciterà una forte resistenza tra i Paesi fiscalmente più deboli e tra tutti quelli che sono interessati a rafforzare la governance economica dell'euro-area.

Continua > pagina 2



Il documento. Le proposte inviate al Parlamento di Berlino dal ministero delle Finanze per lo «sviluppo dell'unione economica e monetaria»

Il piano tedesco su debiti e aiuti Ue

di **Carlo Bastasin**

► Continua da pagina 1

Le proposte di Berlino entreranno così in un negoziato complesso che vede tra le contropartite richieste dagli altri paesi un'assicurazione comune per i depositi delle banche europee.

Nel documento sullo «Sviluppo dell'unione economica e monetaria», inviato al Parlamento tedesco dal ministero delle Finanze di Berlino e ottenuto dal Sole 24 Ore, il governo di Berlino propone la ristrutturazione automatica del debito pubblico di ogni Paese che dovesse richiedere assistenza al Meccanismo europeo di stabilità, il cosiddetto fondo salva stati. In base alla proposta tedesca, nel caso in cui un Paese chiedesse aiuto finanziario ai partner, la scadenza delle sue obbligazioni pubbliche verrebbe automaticamente allungata.

Il documento è stato inviato alla fine di novembre dal viceministro delle Finanze Jens Spahn in risposta a un'interrogazione dei presidenti delle commissioni Finanza (Ingrid Arndt-Bauer) e Bilancio (Gesine Löttsch) del Parlamento. Il testo presenta «elementi di dibattito», disegnando in realtà una serie precisa di cambiamenti dell'euro-area che completerebbero lo spostamento della governance economica europea: anziché mettere in comune i rischi, i costi della crisi verrebbero ancor più decentrati verso i Paesi in difficoltà accentuando la rischiosità degli investimenti in titoli del debito pubblico. In tal modo si intende ridurre il rischio di far pagare ai contribuenti dei Paesi più forti i debiti dei Paesi

che incontrassero difficoltà di finanziamento, qualunque sia l'origine dei loro problemi. Le proposte di Berlino sono particolarmente rilevanti per l'Italia, unico Paese ad alto debito che ha evitato di ricorrere al fondo salva stati.

In particolare, nel paragrafo 4 dedicato all'unione bancaria, il documento del governo tedesco si schiera con la richiesta da tempo avanzata dalla Bundesbank, la banca centrale tedesca, di ottenere che ai titoli pubblici venga tolta la qualifica di non-rischiosità. Proprio questa «eccezione regolatoria» favorisce il loro accumulo nei bilanci bancari senza controparte nel capitale di garanzia. Il ministero guidato da Wolfgang Schäuble propone che l'euro-zona proceda alla definizione di rischiosità dei titoli pubblici in modo indipendente da quello che decidono i regolatori internazionali di Basilea (la Bri). Una volta stabilito che i titoli pubblici (alcuni in particolare) sono titoli come gli altri, le banche saranno incentivate a ridurre le quantità detenute in bilancio e questo interromperebbe il circolo vizioso in ragione del quale una crisi nel finanziamento del debito pubblico mette a pericolo anche i bilanci delle banche e viceversa. A quel punto, si ritiene, la ristrutturazione del debito sarebbe possibile senza fermare tutta l'economia. La separazione tra i rischi dello stato e quelli delle banche viene considerato da Berlino un «obiettivo centrale» della riforma dell'euro-area, così come la riduzione del livello del debito pubblico medio dell'euro-area.

Secondo il documento, «un livello del debito pubblico pari al 94% del Pil in aggregato espone l'euro-area a rischi di mercato e riduce i margini di manovra nei bilanci pubblici: questo livello deve essere ridotto in modo permanente». Il governo tedesco chiede quindi un'applicazione del Patto di stabilità e di crescita «più fortemente orientata alla stabilità». Il conseguimento dell'obiettivo di medio-termine (il riferimento fondamentale dell'equilibrio di bilancio strutturale secondo il Patto) richiede un impegno credibile delle regole in sintonia con un'interpretazione comune della flessibilità.

A Berlino si osserva con perplessità il crescente ricorso da parte italiana all'applicazione di clau-

sole di flessibilità e si vuole evitare che l'iniziativa di ogni Paese non si regolata nell'interesse comune. Proprio il caso italiano ha messo in evidenza una marcata debolezza negoziale della Commissione. Nei colloqui con i primi ministri, il presidente Juncker è stato posto di fronte all'alternativa tra autorizzare i governi in carica ad allargare il disavanzo con motivazioni sempre nuove oppure favorire i movimenti populistici anti-europei che scardinerebbero del tutto l'unione monetaria. La debolezza delle pratiche di coordinamento centralizzato delle politiche di bilancio ha rafforzato le autorità tedesche nell'intento di decentrare i rischi e depoliticizzare i controlli.

Berlino vuole che i termini della flessibilità vengano definiti sia dalla Commissione sia dal Consiglio dei ministri delle Finanze. «Il ruolo di sorveglianza della Commissione - spiegano al ministero di Schäuble - non deve essere limitato dai compiti politici». Per rendere il giudizio di Brussels indipendente da convenienze politiche, Berlino propone anche di separare le funzioni di sorveglianza della Commissione da quelle di orientamento politico, oppure di staccare le funzioni di controllo e darne competenza a nuove istituzioni indipendenti. A questo fine, il ministero delle Finanze di Berlino considera la proposta già sul tavolo di stabilire un «consiglio fiscale» dell'euro-zona non sufficiente, perché ancora soggetta a pressioni politiche: «Ogni ulteriore procedura che sottragga responsabilità dagli Stati membri per accentrarne la responsabilità è da respingere».

L'insieme delle misure proposte nel progetto di Berlino comporterebbe la riduzione del rischio che i contribuenti tedeschi debbano far fronte ai debiti pubblici e ai problemi bancari degli altri Paesi in modo diretto. La giustificazione teorica evocata dal documento è naturalmente quella di evitare «incentivi sbagliati» (cioè azzardo morale) che portino i governi dei Paesi meno disciplinati

ad accumulare debiti pericolosi. Ma più in generale si ritiene che contribuenti più consapevoli dei rischi nascosti nell'indebitamento dello Stato eserciterebbero pressione politica per evitare che i loro governi eccedano nella spesa pubblica. Inoltre sistemi bancari meno inclini a investire in titoli del debito pubblico sposterebbero la loro attività verso il finanziamento dell'economia reale.

In questa impostazione fortemente astratta del funzionamento delle economie europee, una volta ricostruito il sistema di incentivi che favorisce le attività private più efficienti, l'euro-area diventerebbe un ambito più efficiente di politiche pubbliche, con condizioni più attraenti per gli investitori e un mercato unico più aperto. Il documento sottovaluta il ruolo di ancora dei titoli sovrani per il sistema finanziario di molti Paesi europei tuttora sotto stress. Nemmeno prende in considerazione le eccezionali condizioni di fragilità in cui si trovano alcune economie della periferia dell'euro-area dopo anni di recessione e di instabilità finanziaria. Al contrario l'obiettivo di Berlino è di avanzare queste proposte - che è facile prevedere incontreranno una forte resistenza nei Paesi della periferia - come interventi da attuare in tempi rapidi. Solo in un secondo tempo dopo il 2017, conclude il documento, sarà necessario procedere alle modifiche dei Trattati che sviluppino l'integrazione istituzionale e politica europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IPOTESI

Nel caso in cui un Paese si rivolgesse al fondo salva-Stati, la scadenza delle sue obbligazioni verrebbe allungata

MENO FLESSIBILITÀ

La Germania osserva con perplessità crescente la richiesta italiana di applicazione delle clausole di flessibilità

Marco Bardazzi ha impedito, con i suoi messaggi sul web, che l'Eni rimanesse incastrato

Contro Report una pioggia di dati Irrompono in Italia le tecniche Usa di uno specialista

DI GOFFREDO PISTELLI

Poteva essere un nuovo caso Moncler, la puntata che domenica sera Report ha dedicato all'Eni, invece ieri a S. Donato Milanese, sede del gruppo energetico fondato da Enrico, ai piani alti del top management s'è fatta festa. Eni non ha infatti concesso a **Milena Gabanelli**, mamma della celeberrima trasmissione d'inchiesta, di farsi mettere alle corde come accadde nel novembre 2014, al celebre marchio di piumini, massacrato da un mix di accuse che andava dalla delocalizzazione furbetta al maltrattamento delle oche. Domenica sera la multinazionale ha infatti reagito, in diretta, al cannoneggiamento informativo della trasmissione di Raitre, sull'ipotesi che in Nigeria fosse stata pagata una tangente di un miliardo per una concessione petrolifera, con una tempesta di tweet, orchestrata dal suo direttore alla comunicazione, il giornalista **Marco Bardazzi**. Un fatto inusitato, che ha fatto dire, a più di un esperto di social media, che si sia scritta nientemeno che una pagina nuova della comunicazione digitale.

Bardazzi, domenica sera, ha infatti cominciato a inondare i suoi 21 mila e passa followers e i 23 mila e più del profilo Eni, con una serie di dati che contraddicevano quelli di Report, che andava in onda in quel momento: non tweet polemici ma messaggi precisi, essenziali, col ricorso a illustrazioni per bypassare il limite dei 140 caratteri imposto dal socialnetwork, e con link a dossier molto completi sul sito del gruppo. In questo modo, il "Cane a sei zampe" si è infilato nel flusso di discussioni che genera online ogni puntata della trasmissione Rai, in cui molti telespettatori ricorrono ai cinguettii di Twitter per commentare il racconto tv, sfruttandone la portata e di fatto ribaltando l'audience, di solito molto positiva con la Gabanelli production.

L'effetto è stato clamoroso: a un certo momento la notizia non è stata più il merito della puntata su Eni ma il fatto che S. Donato rispondesse punto per punto e in maniera del tutto nuova. Alle 21,58, qualche minuto dopo l'inizio della trasmissione, l'account ufficiale del gruppo aveva fatto sapere d'esser pronto alla sfida: «#Report parla di #Eni. Qui le nostre info su blocco #Opl245 (il giacimento nigeriano in questione, ndr), anche quelle che la trasmissione non vi dirà». Una discesa in campo che aveva spiazzato completamente chi, nella redazione di Report, si occupava di diffondere i contenuti su Twitter. Ad aggravare la situazione ci si è messa la latitanza della Gabanelli che, nel momento acuto della controinformazione di Eni, taceva. La giornalista si è palesata dopo che la twitter storm bardazziana era iniziata da tempo, affidando all'account ufficiale della trasmissione - altro errore perché su Twitter l'intervento via staff non morde - affidando all'account ufficiale di Report, dicevamo, una risposta sul fatto che al gruppo energetico non fosse stato concesso il diritto di replica desiderato. «Eni sta scrivendo il falso», ha twittato per interposta persona la giornalista, «hanno rifiutato l'invito, con richieste e attese andate avanti per mesi».

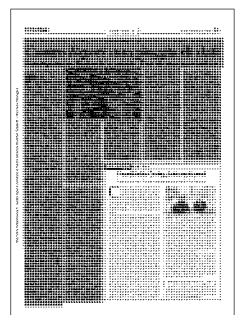
Bardazzi non aveva lasciato freddare: «La prossima volta fateci intervenire in diretta, per un vero contraddittorio». Eni, infatti, non fidandosi di come Report avrebbe montato un'intervista eventualmente resa, aveva rifiutato di concedere i manager alle telecamere, chiedendo di poterlo fare in diretta, ossia di poter commentare quanto messo in onda, e non lasciare all'abile regia gabanelliana che cosa trasmettere e che cosa no. Gabanelli è quindi riapparsa dal suo account alle 23,38, praticamente a trasmissione finita, ancor più laconica: «Cara Eni, sono anni che vi invitiamo, non avete mai accettato. Di che cosa avete paura? I programmi di inchiesta non sono i talk show». La giornalista d'inchiesta ha ragione, Report non è un talk show, ma nell'era dei socialmedia, soprattutto di Twitter, il cui sale è per l'appunto il dibattito, un programma che preveda la voce dei protagonisti dosata ex-post e secondo la legittima sensibilità del curatore di un programma, comincia ad apparire il passato.

Il punto è che Eni, così facendo, non ottiene lo stesso share televisivo di Report, siamo sotto i 100 mila account raggiunti, per intendersi, contro gli 1,7 milioni di telespettatori di Gabanelli, ma il pubblico di Twitter colpito da Eni è composto da molti «influencer», ossia utenti in grado di influenzare un pubblico più vasto, giornalisti, politici, blogger. L'uomo del momento è dunque Bardazzi, 47 anni, pratese che, dal febbraio scorso, è a capo della comunicazione del gruppo energetico. Cominciò a fare il giornalista praticamente adolescente, seguendo il calcio locale per la *Gazzetta di Prato*, e passando dopo poco a fare il corrispondente Ansa

dalla sua città, finché alla sede regionale dell'agenzia, a Firenze, cominciarono a utilizzare sempre più spesso quel ragazzino sempre puntuale e preciso fino ad assumerlo, alla fine degli anni 80.

E quando la Toscana cominciò a stargli professionalmente stretta, essendo diventato un signor cronista di giudiziaria, occupandosi tra gli altri, della strage del Moby Prince, del Mostro e della piccola Tangentopoli toscana, Bardazzi accettò di buon grado di trasferirsi a Milano nel 1998, e di qui, quando il Corriere l'aveva praticamente ingaggiato per la cronaca cittadina, di prendere al volo il rilancio dell'agenzia che lo mandava a New York. Nella Grande Mela si beccò in diretta l'11 settembre e firmò vari reportage sulle presidenziali, da Guantanamo, dall'Iraq durante la seconda guerra contro Saddam. Richiamato in patria nel 2009, prima di mettere mano alle attività multimediali dell'Ansa, ricevette una irrinunciabile offerta de *La Stampa* che lo portò a fare il digital editor del quotidiano diretto dal suo amico **Mario Calabresi: il web journalism l'aveva infatti tentato fin dalla metà degli anni 90 e in America aveva visto la rete cambiare il mondo di fare informazione. Missione compiuta con soluzioni ardite, come una delle più spinte integrazioni fra carta e online, e la dotazione di una Cinquecento Fiat attrezzata per le dirette per il sito realizzate in tutta Italia.**

Inevitabile che, quando, a fine del 2014, i cacciatori di teste messi in campo da Eni



per cercare l'uomo che riprogettasse tutta la comunicazione, puntando a una figura che sapesse di Internet, padroneggiasse i social e vantasse solide relazioni con la stampa italiana e internazionale, in cima alla lista comparisse il nome dell'ex-ragazzino che, trent'anni fa, raccontava su un taccuino la serie D calcistica.

—© Riproduzione riservata—■

